



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - APRILE 2008 N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

sambenedettesi@alice.it

L'abitudine all'assuefazione

I problemi non vanno solo enunciati, è necessario risolverli

A tirare fuori dalla mitologia esempi c'è sempre l'imbarazzo della scelta, tanti e dettagliati sono quelli da riproporre in tutti i tempi ed occasioni, come quello di un re che temendo di essere avvelenato, cercò di abituare il suo corpo ad un eventuale attentato sorbendo ogni giorno una piccolissima dose di veleno. Non so perché, ma tutte quelle domeniche che mi trovo sbarrata la strada per accedere sulla SS16, ecco tornarmi in mente il re previdente. Anche per noi c'è una distribuzione di **polveri sottili** a fasi alterne, perché non credo che il problema dell'inquinamento atmosferico si possa risolvere con mezza giornata di domenica una tantum e permettendo nello stesso tempo di alimentarlo nel centro abitato dove si può tranquillamente scorrazzare in auto. È il metodo dell'assuefazione. Si pubblicizza il problema, se ne studiano tutte le possibili soluzioni, si strilla un po', si mettono cartelli di divieto qualche domenica e poi tutto finisce lì, finché non ci sarà qualcun altro a riiniziare il percorso, quando ormai sembra tutto dimenticato. È diventata un'abitudine nella nostra città quella dello strillo con eco che precede un lungo silenzio. E non di adesso soltanto. Il teatro **"la Concordia"** ad esempio. Molti anni fa la sua ristrutturazione portò ad accapigliarsi tra i sostenitori dell'antico e del moderno, palchi o non palchi. Furono visti per un po' di tempo sparuti muratori gironzolare nei dintorni, poi più nulla, rimase solo qualcuno a discutere se si doveva chiamare al maschile o al femminile. Adesso con la crisi di luoghi per il teatro dopo la demolizione del Cinema Calabresi, si è ritornato ad aprire le porte, forse sarà la volta buona data la riconosciuta e buona caparbietà del nuovo Assessore alla cultura. Prendiamo, ad esempio **la Sentina**. Sembrava cosa fatta, il giorno dopo. Sognavamo anitre e cicogne, laghi e laghetti, piste ciclabili e romantici sedili. I giornali hanno fatto a gara ad inventare fotografie; dichiarazioni, progetti a parete intere, poi... E che dire **della Circonvallazione?** Era necessaria da prima dell'autostrada. Poi qualcuno pensò: incominciamo a farla, passata Santa Lucia, il buio fitto, tutto finito lì. Neppure le doti taumaturgiche della Santa Siracusana riusciranno a far tornare la luce. Vogliamo parlare della **raccolta differenziata dei rifiuti?** Si trattava di migliorare quella che, forse in modo troppo dispendioso ed affrettato si era iniziata di porta a porta. Invece no. Adesso si è ricominciato a zone. Non so quanti anni mi restano da campare, spero di poterla ricordare anche nel mio quartiere. Intanto ci siamo assuefatti a vedere i cassonetti sgangherati e spesso ricolmi, nauseabondi specie d'estate e centri di discarica, specie alla periferia della città. Si parlò a tutto titoli di un impianto di riciclaggio con produzione termica. E giù progetti a riscaldare i luoghi pubblici con gran risparmio per l'economia della città. È sempre quell'inchino a far cadere la "ricotta" e a far svanire tutti i sogni.



Non parliamo poi del **lungomare**, quello che è stato fatto e quello che si deve fare, se poi aggiungiamo i problemi dell'**Ospedale**, non bastano le pagine del nostro giornale per enumerarli tutti. **Viale De Gasperi** si è rimesso in moto, mentre si continua a costruire in tutti gli spazi recuperabili. La città scoppia e i parcheggi diventano sempre più limitati. Non intendo colpevolizzare l'attuale Amministrazione. Quello dell'assuefazione è un male che ci portiamo dietro da decenni. Intanto godiamoci l'arte pittorica che sta imbrattando tutti i muri delle nostre case, dei luoghi pubblici e dell'arredo urbano, con maggiore turpitudine se sono puliti di fresco. Quello che spaventa di più è che usciamo da una campagna elettorale in cui sono stati distribuiti libri interi di promesse. Ed ecco tornare in mente quel grande statista dei primi del Novecento che disse che i trattati fra gli Stati erano pezzi di carta che potevano essere facilmente stracciati. Speriamo bene. Tanto lo sappiamo, dopo aver strillato quel tanto che basta, giungerà come sempre l'assuefazione.

Il direttore



DECORO URBANO

pag. 2

CAMPO SPORTIVO
"BALLARIN" pag. 3



LU SULDATE SPACCÒ

pag. 4

LE DONNE
SAMBENEDETTESI pag. 5



Quando si parla di '68

di Benedetta Trevisani

Di anniversario in anniversario adesso tocca al '68 e se ne sentono di tutti i colori. I quaranta anni trascorsi dalla data fatidica, che non indica semplicemente l'anno di grazia 1968 ma un'estensione di temi, problemi, atteggiamenti fisici e mentali posti sotto la bandiera della contestazione giovanile, non sono bastati a decantare gli animi da giudizi passionali e pregiudizi.

La rivolta, incubata fin dalla metà degli anni cinquanta, esplose sul finire degli anni 60 scavalcando i confini nazionali come evento globale e sprigionando energie giovani in alcuni casi eversive e violente, in altri casi dialoganti e propositive.

Prima che il terrorismo, facendosi arbitro di vita e di morte, mietesse tante vittime innocenti e calasse il buio degli anni di piombo, le società occidentali conobbero i colori della speranza: nell'abbigliamento, nei costumi di vita, nell'idea di un mondo affrancabile dalle ipocrisie e dai privilegi. Un mondo colorato e canoro, come in "Across the Universe", un film USA del 2007 che a quegli anni rimanda sull'onda delle canzoni dei Beatles.



Dal libro "Le vie di Armandino"

Continua a pag. 2

I GIOVEDÌ' DEL CIRCOLO: gli ultimi due appuntamenti

Restano ancora due incontri alla conclusione del percorso in cinque tappe che abbiamo dedicato alla **"Memoria dei luoghi"**. **I cento anni del porto** misurano una realtà che si è sviluppata nel tempo iscrivendo il nome di San Benedetto sui libri di geografia per un riconoscimento nazionale al primato della nostra città come porto peschereccio del Mediterraneo. **Gabriele Cavezzi** ricostruirà le premesse storico-geografiche da cui si è originata la necessità del porto, mentre **Ugo Marinangeli**, sulla base delle sue approfondite ricerche, ne tratterà la storia dalle origini ai giorni nostri, con un riferimento alla figura di Luigi Dari, il parlamentare che in senso reale e metaforico ha messo la prima pietra dando avvio alla realizzazione del porto. Letture di brani tratti dai classici del mare offriranno spunto di riflessione in un evento già di per sé ricco di significato. Quale altro modo per concludere il percorso attraverso i luoghi della nostra storia se non il ritorno alle origini, quando nasceva il castello che avrebbe assunto il nome che ancora ci identifica? Parlerà appunto di **"Un raro esempio di incastellamento: San Benedetto in Albula"** il prof. **Lucio Tomei**, uno di più autorevoli studiosi della storia del territorio piceno e non solo. **Invitiamo tutti i nostri amici a condividere con noi momenti di ricerca identitaria così importanti.**



**BIESSE BANCA
SAMBENEDETTESSE**
Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

"La banca locale
con cui è facile parlare"

Il Presidente:

Elio Spinozzi 329 3310092

Il Direttore:

Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16
San Benedetto del Tronto
tel 0735 78961 fax 0735 789666
www.bccbiesse.it

Continua da pag. 1 - Quando si parla di '68

Quarant'anni dal '68, e tuttora permane una divaricazione netta tra chi lo ha vissuto e ancora lo vede come la fonte di ogni disordine possibile e chi, al contrario, lo ha vissuto come un momento di rigenerazione sociale e politica conseguente alla rottura dei vecchi codici comportamentali e oggi lo guarda come un'attesa tradita o un'occasione mancata. La stessa filosofa Hannah Arendt lo considerò un processo storico positivo, ma anche un movimento che per le "fumisterie ideologiche" rischiava di allestire pericolosi "bambini che gettavano bombe".

Lascerei qui perdere il contesto di allora, le cause remote e le scintille che diedero esca alla rivolta giovanile perché ne parlano diffusamente i libri di storia più aggiornati e gli articoli di giornale che oggi rincorrono l'anniversario. Anche riguardo a San Benedetto, che partecipò con passione e convinzione alle vicende di allora, proprio qualche mese fa è stato pubblicato il libro "Le vie di Armandino. Frammenti di vissuto, San Benedetto del Tronto 1970-1980", a cura di Maria Teresa Antonelli.

Guarderei al presente, invece, perché è nel presente che durano, se poi davvero durano, i frutti di quel fenomeno "epocale". Certo è che, se l'impatto sulle coscienze e sui costumi allora fu molto forte, deludente è invece risultata la traduzione del '68 sul piano politico, in parte per il velleitarismo e lo spontaneismo poco strutturato delle rivendicazioni, in parte per la barriera opposta dai ceti dirigenti, più impegnati a difendere posizioni e privilegi che a comprendere le ragioni del fenomeno. Basta una semplice occhiata al mondo della politica oggi, così smaccatamente parolaio e opportunista nonché granitico nella tutela delle

posizioni di potere, per rendersi conto che nulla è cambiato. E permangono le vecchie baronie in quel mondo universitario che pure fu l'obiettivo primario della contestazione, non a caso alimentata da giovani intellettuali che dalle università traevano linfe culturali. Senza dubbio si può e si deve rinfacciare a quella stagione il famigerato 6 politico, ma solo a condizione di chiudere gli occhi sulla scuola di oggi, che alcuni vogliono figlia delle rivendicazioni di allora. In realtà soggiace ad un'etica facilonamente particolarmente congeniale alla società consumistica in cui viviamo, governata dalle regole di mercato e quindi dai grandi potentati economici e finanziari che con il '68 c'entrano davvero poco. Già il lessico aziendalista, da qualche decennio entrato nel vocabolario scolastico con termini quali *utenza*, *debiti*, *crediti* e via dicendo, rimanda ad un'ottica di mercato. "Promozione", ad esempio, oltre a indicare come ai vecchi tempi il passaggio dell'alunno ad un livello scolastico superiore, ben si adatta alla campagna di propaganda con offerte promozionali e spot pubblicitari per accaparrarsi la clientela cui la scuola oggi



è costretta. Da qui anche percorsi agevolati e promozioni facilitate perché il successo dell'azienda-scuola si misura sulla percentuale dei promossi prima ancora che sull'efficacia operativa della struttura e sulla qualità dell'insegnamento. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Quello che, tuttavia, genera maggiore perplessità è che il '68 ancora oggi possa essere considerato responsabile di ogni tipo di malcostume pubblico o privato in una società mondiale che ha nei fatti superato quelle istanze libertarie e antiautoritarie rinnegandole o dimenticandole, per lasciarsi conquistare da ben altro edonismo consumistico. D'altra parte si è visto come gli ex sessantottini siano in gran parte rientrati nei ranghi, seppure con qualche nostalgia e qualche malinconia, mantenendo semmai il vezzo di un improbabile egualitarismo di ruoli nel rapporto tra padri e figli, tra docenti e studenti. Eppure capita oggi di sentir dire che il '68 è la radice mai estirpata di mali sociali attuali quali i divorzi, gli aborti, l'edonismo diffuso, il consumismo sfrenato, la scomparsa del senso del pudore, in sintesi la perdita dei valori. Non è il caso in questa sede di intraprendere un'analisi sociologica mirata ad aggiornare le cause dei mali sociali che assediano il nostro tempo svuotato di valori e mercificato. Certo, però, quei grandi censori nostrani che professano il loro perbenismo dalle pagine dei giornali o dagli schermi televisivi con affermazioni di principio contraddette nella pratica di vita, eppure scagliate come pietre sui peccatori comuni, dimostrano con le loro storie personali un vizio di fondo: indulgenti con se stessi e intransigenti per propaganda, continuano a scagliare la prima pietra pur non essendo senza peccato.

DECORO URBANO

Uno degli aspetti più significativi che qualifica il grado di civiltà di una comunità, è certamente il decoro urbano con cui essa si manifesta agli occhi dei forestieri. Concorrono al suo sviluppo e alla sua conservazione l'aspetto delle sue strade e degli edifici che su di esse si affacciano, nonché la presenza di giardini pubblici, spazi attrezzati e quant'altro favorisca l'aggregazione e la socialità dei suoi abitanti. Ne consegue che siamo tutti chiamati, ciascuno per la parte che ci compete, a dare un aspetto civile e dignitoso a tutto ciò che è civile e giudicabile, così come ci teniamo a presentarci in società curando l'aspetto della nostra persona.

La città in cui viviamo non è un'entità astratta che non ci appartiene, ma una realtà viva e funzionante alla cui cura tutti siamo chiamati a collaborare. Non dobbiamo quindi accettare passivamente il deteriorarsi delle nostre strade, l'incuria in cui sono tenuti i marciapiedi, lo sterco dei cani sull'asfalto, l'imbrattamento massivo e selvaggio delle mura degli edifici privati e pubblici. Non dobbiamo, del pari, accettare l'introduzione plateale e diffusa di ogni forma di droga tra i nostri giovani e dobbiamo preoccuparci quando li vediamo bighellonare nella città nelle ore in cui dovrebbero essere a studiare o a lavorare. Le famiglie e le istituzioni dovrebbero collaborare per arginare questi fenomeni di degrado introducendo misure meno permissive e tolleranti.

Il decoro di una città esige anche un rispetto dei luoghi in cui abitualmente viviamo, e quindi non è giusto, in pieno centro cittadino, tollerare ruderi, case fatiscenti e palazzi abbandonati dove si annidano topi, ratti e piccioni con le loro diffuse deiezioni. Non è possibile accettare questo degrado e attendere che a risolvere questi problemi siano solo gli amministratori e i politici. Siamo noi cittadini che dobbiamo stimolarli segnalando carenze ed abusi, ma soprattutto facendo il nostro dovere aderendo alle campagne di riciclaggio, pagando le tasse ed osservando le regole di buon governo che ci vengono imposte. Per raggiungere questi obiettivi è necessaria una campagna di sensibilizzazione verso tutti i nostri concittadini affinché si sentano stimolati a coltivare il culto del bello, dell'armonico, della moderazione, dell'educazione, del rispetto dei sentimenti altrui tenendo presente che le eccessive



tolleranze generano malcostume, insofferenza e delitti contro il patrimonio e la persona. Rimanendo in tema di decoro urbano, sarebbe interessante promuovere un censimento delle case e degli edifici abbandonati da cui poter impostare politiche e progetti idonei a rimuovere una situazione di degrado che il trascorrere del tempo sempre più mette in risalto. Un rudere abbandonato al centro della città è una ferita infetta che si estende su tutta la strada su cui insiste e offende coloro che giornalmente sono obbligati a percorrerla. La sua presenza depaupera economicamente anche gli edifici circostanti, i cui proprietari ben potrebbero protestare e chiedere adeguati risarcimenti. L'immobilismo dei proprietari delle case fatiscenti è una realtà colpevole che deve essere rimossa in primo luogo nella coscienza dei singoli e, se proprio non si riesce a farla penetrare nel proprio animo, dovrebbe divenire un problema sociale di cui si dovrebbe far carico l'amministratore pubblico. Le modalità degli interventi potrebbero essere studiate alla luce dei regolamenti vigenti e, qualora questi fossero insufficienti o inesistenti, si potrebbe proporre altri più adeguati e efficaci.

Sovente perpetuano le situazioni di degrado di un fabbricato gli egoismi di coloro che li hanno ereditati perché tutti avanzano pretese eccessive che ne rendono impossibili la trasformazione e la vendita. Gli appetiti di costoro potrebbero essere mitigati dalla applicazione di una tassa, piuttosto severa a seconda dell'ubicazione dell'immobile, a tutela dell'ornamento dignitoso dell'ambiente abitativo circostante. Con l'andare del tempo l'applicazione del balzello produrrebbe certamente aspetti positivi e forse sarebbe possibile evitare che per decenni molti ruderi resistano alla pressione fiscale.

È giunto il momento in cui l'amministrazione pubblica assuma un ruolo di orientamento e controllo sul decoro urbano, dotandosi di strumenti adeguati che meglio tutelino l'aspetto generale della città, risvegliando così l'orgoglio e la dignità di ogni cittadino sambenedettese.

Vibre

DLT SBTS TVB

(ovvero Dialetto Sambenedettese Ti Voglio Bene)

L'epoca della rivoluzione digitale, nella quale attraverso un terminale mobile è possibile scambiarsi anche brevi messaggi di testo, immagini, tracce musicali, brevi video, ha inevitabilmente determinato linguaggi nuovi, differenti modalità di esprimersi, sia nella forma che nel contenuto. I nuovi media, in particolare il cellulare, stanno cambiando gli usi sociali e linguistici dell'intera popolazione mondiale. La prima tentazione potrebbe essere quella di sottolineare, soprattutto tra le giovani generazioni maggiormente implicate nel rapporto con la nuova tecnologia, una riduzione di senso nelle forme comunicative, una perdita sul piano relazionale e linguistico.

E' comune convinzione, tra gli adulti, che gli adolescenti oggi siano sempre meno capaci di entrare in relazione con gli altri in modo significativo e reale a causa dell'essere sempre in un altro luogo e in comunicazioni mediate dai new media. Altra critica mossa, soprattutto dagli insegnanti, riguarda l'impovertimento del linguaggio nelle nuove generazioni, la noncuranza delle regole grammaticali, l'uso indiscriminato di abbreviazioni e storpiature linguistiche, la povertà del vocabolario.

Di fronte a queste innovative modalità di espressione che nello spazio di 160 caratteri racchiudono un pensiero, una richiesta, l'espressione di un affetto, il proprio essere qui ed ora, quali sono le sorti del vernacolo, in particolare di quello sambenedettese? Nella comunicazione tramite SMS la necessità di ridurre al minimo la quantità di parole utilizzate impone di limitare sensibilmente tutte le componenti formali e pleonastiche del linguaggio, in modo da evidenziare direttamente il contenuto essenziale della comunicazione. Lo slang dialettale implica invece la necessità di essere innanzitutto parlato e successivamente scritto. I giovani sambenedettesi molto poco conoscono le inflessioni dialettali del vernacolo locale e ancor meno come si scriva in dialetto. Eppure le origini e la cultura di una comunità dovrebbero essere il cuore pulsante della propria identità di cittadini.

In città, ad esclusione di qualche eccellenza in alcune scuole elementari e materne in cui i bambini vengono messi a confronto con il vernacolo sambenedettese e imparano poesie in dialetto, non vi sono esempi di uso del sambenedettese come veicolo della cultura e delle radici della propria identità.

Se agli adolescenti si desse la possibilità di conoscere un po' più il dialetto sambenedettese e le proprie origini, pensate che riuscirebbero a scrivere nei loro messaggi "DLT SBTS TVB" (ovvero dialetto sambenedettese ti voglio bene)? Credete valga la pena metterli alla prova?

Eleonora Camaioni



Consorti Vincenzo & Figli S.r.l.

- Lavori Stradali
- Recupero Calcinacci

Sede Legale: Via A. Cardarelli, 24
63039 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 81820 - Fax 0735 789049

www.consorti.info - info@consorti.info

PARTE DELLA STORIA DEL CAMPO SPORTIVO COMUNALE SAMBENEDETTESE 'BALLARIN', GIÀ 'MARCHEGIANI', GIÀ 'LITTORIO'

di Pino Perotti

Progetto del nuovo Campo Sportivo 'Littorio' per la città di San Benedetto del Tronto

Relazione

Per disposizioni Ministeriali, e di partito, nuovi e grandi Campi Sportivi si vengono costruendo in tutta Italia, allo scopo non solo di rendere forte e intelligente la nostra gioventù, ma bensì per l'educazione delle masse, le quali appunto dagli esercizi fisici ritraggono robustezza e coraggio. Anche a San Benedetto del Tronto i dirigenti il Partito, e gli Amministratori del Comune, hanno sentito la necessità di fare sorgere in località adatta un nuovo Campo Sportivo, in sostituzione di quello esistente, non più conforme per la sua ubicazione, e per le sue dimensioni, allo scopo cui deve servire.

La zona prescelta è quella posta oltre la località denominata del 'molo Nord', e più precisamente la parte di arenile demaniale fronteggiante la proprietà della Società 'Sapri'.

NUOVA SISTEMAZIONE DEL TERRENO PRECEDENTEMENTE OCCUPATO DAL VECCHIO CAMPO SPORTIVO 'UNIONE'

"Con la demolizione del vecchio Campo sportivo 'Unione'*, soprannominato 'la trappoletta', l'Amministrazione Comunale viene ad avere un'ampia zona di terreno, la quale, per la sua centralità, per la sua vicinanza alla zona Alberghiera, e alla futura nuova stazione ferroviaria, formerà una delle più belle località di San Benedetto.

In base a ciò mi sono prefisso l'idea, nello studio del nuovo piano, di apportare un certo che di vita, creando un quartiere-giardino in mezzo a viali e piazze alberati e suddividendo la zona



Alberto Astraceli, uno dei più rappresentativi capitani della Samb. Sulla sinistra l'arbitro Concetto Lo Bello di Siracusa; sulla dx, "Tom" Domenico Rosati.

in tanti lotti sui quali costruendo le nuove case, dovranno sorgere anche nuovi giardini, ciò per rendere sempre più deliziose sia al cittadino di SBT, sia al forestiero la località, invitando così la cittadinanza a sempre più volere fare bene, nelle prossime e future costruzioni, che si andranno certamente creando in continuazione di questa zona verso il nuovo campo sportivo."

*Il vecchio campo sportivo denominato 'Unione' era ubicato dove oggi si trova la piazza San Giovanni Battista.

DOMENICA 22 NOVEMBRE 1931 È STATO INAUGURATO IL NUOVO MAGNIFICO 'CAMPO POLISPORTIVO DEL LITTORIO' DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Gara inaugurazione Stadio Comunale

Campionato 31-32 di sconda divisione Marche-Abruzzo-Dalmazia

Samb-Alma Juventus Fano 2-4

Giocatori Samb: Cosignani, Calabresi, Capecci II, Marchigiani I, Amadio, Romandini, Lazzari, Rosetti I, Marchigiani III, Baffoni I, Sorge

Note: per 'impianare' il terreno era stata depositata la 'carbonella' della Ferrovia e come i calciatori cadevano a terra, la carbonella lasciava i 'segni' sul corpo; pubblico enorme; ancora una volta sfatata la diceria di pubblico 'tabù' e il merito va ascritto ai dirigenti della Sambenedettese; le dimensioni massime del nuovo campo e lo scarso allenamento su quel terreno, sono state tra le cause della sconfitta, oltre che una sfortuna spietata. Sfatata la 'leggenda' dell'imbattibilità del campo rossoblu.

Stagione 1939-1940 - Dopo realizzazioni e modifiche, la capienza del 'Littorio' diventa di 3.000 spettatori

Stagione 1944-1945 - Cambio di denominazione, da 'Littorio' a 'Tommaso Marchigiani I'

Alla ripresa dell'attività sportiva ufficiale, dopo la Seconda Guerra Mondiale, lo stadio comunale venne intitolato a Tommaso 'Massi' Marchigiani I, grande calciatore della Sambenedettese, deceduto (a 37 anni), assieme ad altre due persone, colpito da una bomba dirompente lanciata da un aereo-caccia inglese, il 21-10-1943, sulla spiaggia di San Benedetto antistante la vecchia Capitaneria di Porto.

4 maggio 1949 - Dopo la tragedia di 'Superga', del 4 maggio 1949, in cui perirono tutti i calciatori del grande Torino, l'Amministrazione comunale di San Benedetto, all'unanimità, decise di intitolare lo stadio comunale ai due fratelli Ballerini,



SAMB-FANO
22/11/1931 - Giorno dell'inaugurazione dello Stadio "Littorio"
Da sx in piedi: Mandolini, Taffoni, Cosignani, Rosetti, Sciochetti (dirigente), Lazzari, Pulcini, Novelli, Assenti, Romandini, Giorgini, Lagalla, Ulissi, Mignini, Offidani.
Da sx in ginocchio: Giuliani, Marchegiani, Calabresi, Assenti.

calciatori del Torino, Aldo 'terzino' e Dino (portiere). L'ufficializzazione dell'evento avvenne la domenica successiva (08-05-49), in coincidenza dell'incontro del Campionato di Serie C, girone unico, Samb-Prato.

Anno 1962 - Impiantato il tappeto verde al Ballarin, che in precedenza era in terra battuta

ULTIMA PARTITA DI CAMPIONATO GIOCATA DALLA SAMB NELLO STADIO 'FRATELLI ALDO E DINO BALLARIN'

09-06-1985 - 37^ giornata SAMB-TARANTO 2-1

AMICHEVOLE PER INAUGURAZIONE UFFICIALE STADIO 'RIVIERA DELLE PALME'

martedì 13-08-1985 SAMB-MILAN 1-1

Ugo Bronzin pareggia il gol di Paolo Rossi!
(spettatori paganti 18.061 per un incasso di lire 247.124.00)



Samb-Torino 0-0 (Campionato 1959-1960): Il Commissario Tecnico, due volte campione del mondo, Vittorio Pozzo e il Sindaco Dott. Panfilii.



Si discute del vecchio Ballarin e il suo futuro desta preoccupazioni. Non per lo stadio in sé, ma per lo spazio che lo accoglie. Se è vero infatti che una struttura così vecchia, fatiscente e tutto sommato ingombrante ha ormai fatto il suo tempo, è altrettanto vero che l'area strategica su cui insiste impone scelte molto oculate. I punti di vista sono naturalmente diversi,

ma risultano convergenti se non altro nell'idea che le scelte architettoniche e di destinazione d'uso non possono essere calate dall'alto sulla base di progetti magari estranei alla natura dei luoghi, non conosciuti o non condivisi dalla popolazione. Non perché dalle singole voci e dai singoli gusti debba venire fuori il progetto (ne risulterebbe un vespaio caotico di proposte e controproposte), ma perché attraverso il confronto si realizzi una presa di coscienza collettiva delle necessità e delle opportunità.

La Fondazione Carisap si offre di rilevare l'area del Ballarin, destinandola ad un progetto molto ambizioso per i valori architettonici e funzionali. Bene, dice **Pietro Paolo Menziotti**, che però si pone i seguenti interrogativi: per fare cosa, per quale prospettiva, per contribuire a costruire quale futuro? Sottolinea come il Ballarin sia collocato in un contesto territoriale caratterizzato dalla vicinanza del mare, del porto, del Mercato Ittico con i suoi musei, del Cerf, della Gem elettronica e via dicendo, per cui propone un Parco Scientifico della cultura e della scienza del mare.

Anche il **prof. Antonio Felicetti**, pur ritenendo valida la scelta dell'Amministrazione di acquisire al demanio comunale l'area Ballarin con le zone limitrofe e interessante la proposta di investimento della Fondazione Carisap, afferma come il passo non possa essere affrontato a scatola chiusa. Occorre, dice Felicetti, un convegno di alto livello e l'eventuale progetto finanziato dalla Fondazione Carisap deve essere scelto sulla base di un concorso di idee che guardi anche alla ridefinizione delle funzioni di tutto il comparto portuale.

Anche noi attendiamo di conoscere il progetto per valutarne, senza pregiudizi di sorta, la coerenza urbanistica, la capacità di interpretare le esigenze del territo-

rio nel segno dell'efficienza e della rivalutazione estetica e funzionale di un'area non più marginale e periferica. Ci preoccupano semmai i grandi progetti decontestualizzati, che possono produrre cattedrali nel deserto (ne abbiamo già viste), destinate a testimoniare velleità progettuali piuttosto che interventi architettonici innovativi in grado di polarizzare frequentazioni e attività di sostanza in un contesto armonicamente rivitalizzato.

In attesa che i tanti interrogativi si chiariscano, riportiamo il brano di un'intervista dal titolo "Il porto è simbolo dell'anima contemporanea" rilasciata ad un quotidiano locale (5/11/2004) dall'architetto Pippo Ciorra, docente di composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Ascoli, e citata da Felicetti: "La riqualificazione del porto costituirebbe un punto di riferimento per la città ed anche al di là della città... La città deve essere viva e vivace durante l'estate e durante l'inverno. Solo così potrà crescere realmente. Non certo grazie a interventi localizzati e debolmente coordinati, ma attraverso un pensiero unico, coerente e che cerchi di andare al di là di qualsiasi provincialismo. E se Genova è stata la capitale della cultura del 2004, sicuramente il porto di Renzo Piano in qualche modo ha contribuito..."

eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964



PAVIMENTI IDROSANITARI

Via Pasubio, 99 (S.S. 16)
PORTO D'ASCOLI
TEL. 0735/753131





CINEFORUM: Intervista a Piero Paoletti

Martedì 6 maggio, in occasione delle celebrazioni per la riapertura del "Teatro Concordia", il Cineforum Buster Keaton di San Benedetto del Tronto offrirà, ai suoi soci che seguono da trent'anni le programmazioni, un film di un giovane regista messicano che sta facendo molto parlare di sé "La Zona" di Rodrigo Plà, Premio Futuro Venezia 2007. "Si tratta per noi di un momento molto importante", spiega Piero Paoletti responsabile dell'associazione culturale. "Riavere una sede fissa come il Teatro Concordia ci dà, innanzitutto, la possibilità di fare programmazioni a lungo termine e di pensare meglio in termini di offerta cinematografica di qualità. Come primo segnale abbiamo infatti deciso di ritornare alle nostre programmazioni del martedì, giorno storico del Cineforum dalla sua fondazione, giorno che abbiamo dovuto cambiare quest'anno dopo la

chiusura del Calabresi e il nostro trasferimento al Cinema delle Palme."

La storia del Cineforum di San Benedetto, che ogni settimana riunisce oltre duecento appassionati di cinema da tutto il territorio, nasce da molto lontano ed è raccontata nella tesi di laurea di un giovane socio, Marco Paoletti, che negli anni ha visto crescere la sua passione per il cinema d'autore fino a farne argomento per la fase finale dei suoi studi.

La prima spinta a riunire all'interno di un cinema i giovani appassionati degli anni settanta è stata di don Gabriele Paoloni, sacerdote della Chiesa Madonna della Marina, che mise a disposizione la sala parrocchiale "Cinema Don Bosco", facendo in modo che il gruppo di appassionati si solidificasse rapidamente.

Il 15 dicembre 1977 con atto notarile nasce ufficialmente il Cineforum di San Benedetto che avrà come primo presidente Angelo Ercole, Angelo Bamonti segretario e Mario Lucadei tesoriere.

La prima proiezione ha luogo il 20 gennaio del 1978 con il film "Quien Sabe?" di Damiano Damiani. Il regista accettò l'invito di essere pre-

sente in sala dopo aver pubblicizzato la nascita del Cineforum dai microfoni di Radio 102.

Sarà l'inizio di un lungo cammino che ha compiuto trent'anni e che, nonostante le difficoltà degli ultimi anni dovute a sedi troppo costose per un'associazione culturale, proseguirà con l'entusiasmo di sempre.

"L'abbiamo detto e scritto più volte", continua Piero Paoletti che con Manuela Dardari, Edoardo Marconi, Paola Migliori, Saveria Michelangeli e Loredana Corradetti guida dal 2002 l'Associazione formata da oltre ottocento soci, "il Cineforum, con alterne vicende, ha contribuito all'educazione storica, sociale e sentimentale di alcune generazioni di spettatori, essendo luogo d'incontri, incrocio di sguardi tra culture diverse e vuole continuare ad esserlo".

Ma il Cineforum non è stato solo "cinema": nel settembre 1979 si è svolto, proprio a San Benedetto, il ventiquattresimo consiglio federale della Fic, Federazione Italiana Cineforum, dal titolo "I Cineforum tra lavoro culturale ed intervento: usi del cinema e organizzazione della cultura". Sono stati, inoltre, pubblicati due bellissimi

di Antonella Roncarolo

libri offerti in omaggio ai soci "Se vent'anni vi sembrano pochi", in occasione del ventennale e "Da Cabiria a Moulin Rouge", in occasione del venticinquennale.

La storia del Cineforum Buster Keaton sarà il prossimo volume omaggio ai soci per il trentennale, in una sorta di meritata autocelebrazione dell'associazione che, dopo aver navigato dal Cinema Don Bosco al Pomponi, dal Sibilla al Calabresi, timonata nel corso degli anni da Franca Sciarroni, Patrizia Isidori e Fabrizio Leone giunge finalmente con Piero Paoletti al porto del nuovo Teatro Concordia "dove ci auguriamo, con l'aiuto dell'amministrazione comunale, di continuare il rito collettivo della magia del cinema", conclude Paoletti.



"Lu suldate spaccò" (Miles Gloriosus)

di Giancarlo Brandimarti

Un'intrigante contaminazione tra la fabula palliata di Plauto e il vernacolo di Divo Colonnelli (a cura dell'Associazione teatrale "Ribalta Picena")

IMiles Gloriosus è una commedia appartenente al genere della *fabula palliata* che, con la sua comparsa segna la linea di

Filocomasia, a seguirlo ad Efeso. La donna è però innamorata di un giovane, Pleusicle, assente dalla capitale greca all'atto del rapimento per un'ambasceria; entra in ballo a questo punto il servo del giovane, Palestrione il quale, imbarcatosi su una nave per andare ad avvisare del fatto il suo padrone, cade in mano ai pirati che - guarda il destino - lo consegnano come schiavo al soldato Pìrgopolinice nella casa del quale Palestrione incontra Filocomasia e di nascosto architettano un piano per avvisare il fidanzato della ragazza, farlo giungere in incognito ad Efeso e qui, attraverso lo stratagemma delle due case attigue e del foro sulla parete divisoria, permettere ai due amanti di incontrarsi a loro piacimento. La tresca viene però casualmente scoperta da un altro servitore, Sceledro, che il soldato ha messo a guardia della ragazza: da questo momento prende avvio l'azione scenica vera e propria che consisterà, in primo luogo, nel tentativo di Filocomasia e Palestrione di convincere Sceledro che si è sbagliato attraverso uno stratagemma classico della commedia plautina, il ricorso alla gemella; e, in secondo luogo, nell'architettare un piano di fuga che possa consentire ai due innamorati di riacquistare la libertà e di tornare ad Atene insieme a Palestrione che del progetto è il vero artefice.

Come si può capire, il personaggio del soldato fanfarone, invincibile in battaglia e sterminatore di nemici, imparentato con un numero imprecisato di divinità, irresistibile *tombour de femmes*, costantemente bisognoso di veder alimentata la sua fama da parte di uno stuolo di servitori compiacenti che in realtà lo disprezzano profondamente, è il motore di tutta la vicenda: si badi bene di non cercare sfumature psicologiche nella vita di questi personaggi perché in realtà essi sono solo delle maschere, caratterizzate, in quanto tali, da una quasi assoluta fissità di intenzioni e di comportamenti conseguenti, elemento questo che rende facilmente prevedibili da parte del pubblico tutti i possibili esiti del loro confrontarsi e combinarsi sulla scena.

Così, se Palestrione è lo schiavo fedele e furbo che con intelligenza e coraggio architetta intrighi ai danni del soldato, Sceledro è il servo infingardo e malaccorto destinato a cadere nelle trappole che il collega gli prepara; se Pleusicle e Filocomasia rappresentano la forza dell'amore - finché dura - che vince la lontananza e le disavventure della vita, Acroteleuzia e Milfidippa impersonano le cortigiane che

per denaro, non però disgiunto da gratuito piacere, offrono la loro collaborazione al piano per punire *lu suldate spaccò*. Persino Periplectomeno - che potremmo definire l'aiutante in quanto offre ospitalità al giovane Pleusicle e recluta le cortigiane - nonostante l'esternazione dei suoi sani principi di vita, non ha nient'altro che consistenza di maschera, fissato com'è nel compiacimento quasi perverso con cui asseconda il piano di Palestrione per trasformarsi, infine, nel censore inflessibile e nel fustigatore della insana vanità del soldato Pìrgopolinice. Infatti come scrive Tito Pasqualetti nell'introduzione a *Lu suldate spaccò*, "Il soldato che squassa la capigliatura come l'eroe omerico squassava l'elmo, è un personaggio comico che si offre alle risate e alle beffe in ogni tempo e in ogni luogo. Con la sua vanesia fiducia nelle proprie forze fisiche, nelle sue capacità amatorie, nella certezza delle sue vittorie militari è la più felice creazione plautina".

Appare chiaro a questo punto che nulla accomuna l'universo storico-classico rappresentato dalla commedia di Plauto con il mondo di marinai e pescatori che spontaneamente si è abituati ad associare alle sonorità e all'espressività del dialetto sambenedettese: ci si può quindi lecitamente chiedere quale sia il senso di una tale operazione. La risposta sta proprio nel fatto che Divo Colonnelli, come aveva già fatto Pier Paolo Pasolini nel suo *Il vantone*, ha capito che il nostro vernacolo poteva essere un mezzo eccellente per restituire freschezza ad un testo che, nella sua traslazione dal latino all'italiano letterario, perdeva inevitabilmente la sua forza comica e soprattutto vedeva sparire quasi del tutto quel suo carattere popolare che, a nostro avviso, ne rappresenta l'essenza e la natura più profonda. L'immediatezza, la spontaneità, l'intuitività fonosemantica del vernacolo si pongono invece in modo ottimale al servizio della commedia di carattere: nell'echeggiare dei motti coloriti e delle intraducibili espressioni idiomatiche rivivono tenzoni tragicomiche di un'umanità variegata fatta di tipi, colti nel perpetuare i vizi e le virtù, imprescindibile universale corredo della nostra specie.

Ricordiamo che la prima rappresentazione de *Lu suldate spaccò* avverrà in concomitanza con l'inaugurazione del restaurato Teatro Concordia, prevista per i primi del mese di maggio 2008.

distinzione tra il teatro che si fonda su un canovaccio - quello cioè che dà via libera all'improvvisazione dei suoi attori - e il teatro così come oggi lo concepiamo, composto cioè da un copione al quale l'attore deve attenersi sacrificando, anche se solo relativamente, la sua creatività interpretativa. Tuttavia il fatto di recitare un testo completo e rigoroso in tutte le sue parti reca il vantaggio di evitare che l'opera venga snaturata e travisata nei suoi contenuti fondamentali finendo per tradire lo stile e le intenzioni comunicative di chi l'ha concepita.

Nel suo genere, il Miles Gloriosus può essere considerato a buon diritto un capolavoro di Tito Maccio Plauto, un autore latino, vissuto a Roma tra il III e il II secolo a. C. tanto geniale e amato dal pubblico del tempo, quanto bistrattato e negletto da una critica che forse non ha compreso appieno la straordinaria forza e l'universalità dei meccanismi comici che contraddistinguono il suo teatro definito, appunto, di genere "basso" per la sua dichiarata destinazione popolare. E proprio questa comicità "elementare", diremmo spontanea ed immediata, unita all'esperimento linguistico di Colonnelli - che ne ha curato la versione in vernacolo sambenedettese - ha costituito il criterio che ci ha indotti a tentarne una trasposizione scenica.

Dal punto di vista del contenuto, il Miles si caratterizza degli intrighi tipici del teatro classico greco-romano basato su tranelli, scambi di persona, giochi di parole che, se da una parte rendono le vicende narrate iperboliche e paradossali, dall'altra conferiscono all'azione scenica una esilarante *vis comica* ed un ritmo narrativo agile e di facile fruizione. L'azione è circoscritta in ambito greco tra le città di Atene, dove avviene l'antefatto, ed Efeso, dove effettivamente si svolge tutta la vicenda; protagonista è il soldato Pìrgopolinice che, durante un viaggio ad Atene, costringe con la forza una fanciulla,

INFISSI METALLICI

METAL SASSO di Sasso Antonio

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551



STILFORM
di Lorenzetti Benito Srl

PRODUZIONE LASTRE E BLOCCHI
IN POLIMETILMETACRILATO COLATO

Via Papa Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 588942 - Fax 0735 582586



SAN BENEDETTO: uno sguardo da lontano

C'è chi, pur sambenedettese, può solitamente rivolgere solo uno sguardo da lontano ai propri "tetti" e chiedersi come si offra San Benedetto a chi vi torni saltuariamente. Prima di dare una o più risposte bisogna affermare con forza "... e meno male che c'è Lu Campanò". Sì, perché su questo foglio la realtà cittadina è ben viva e coinvolgente, attraverso le precise Framéche del valente Vibre, o le riflessioni culturali del sempre profondo e puntuale prof. Pasqualetti, o gli interessanti interventi delle altre firme che tengono desta l'attenzione sugli eventi piccoli e grandi della cittadina natia. C'è chi, quando si torna, soprattutto per le visite ai propri cari ormai lontani, si ritrova una realtà che sembra lasciata solo ieri anziché da ben oltre trent'anni. Si torna anche per godere di qualche giorno di vacanza che ci riporti all'infanzia lontana nel tempo, ma sempre viva nei ricordi e negli affetti. E come ambivalenti - mesti e lieti - sono i motivi del ritorno a casa, altrettanto duplice è l'impressione che la cittadina provoca in chi vi rientra: da un lato i nuovi, sempre più numerosi negozi dalle grandi, luminose e invitanti vetrine, "negozi da Fifth Avenue" per dirla con il campanilistico entusiasmo di mia sorella Nerea; dall'altro le strade sconnesse e i marciapiedi

impraticabili, i parchimetri latitanti nonostante le strade siano diventate quasi tutte dei parcheggi a pagamento. Si avverte quindi una sorta di sdoppiamento, come se la città avesse due anime: una rivolta al futuro ed una al passato; una che vuol proporre come polo di attrazione un bel contenitore simbolo di ricchezza e vivacità, l'altra che risente invece di sciattezza e noncuranza verso le persone e le cose. Ma soprattutto si nota una specie di sdoppiamento della città tra il lustro degli oggetti di consumo e l'involgarimento dei consumatori che nei locali preferiscono gridare anziché parlare, pretendere anziché chiedere con cortesia, solo perché pagano. Sì, è vero, si potrebbe obiettare che questo è un male dell'Italia tutta, ma è altrettanto vero che la propria Itaca la si vorrebbe immune da pecche. Ad onore del vero una persona forestiera come Marcello, il fidanzato di mia figlia Paola, durante una sua breve vacanza, ha definito San Benedetto "un paese incantato", in cui tutti sono sorridenti ed "anche i cani abbaiano educatamente". Queste parole mi hanno fatto ritornare alla mente la voce di mia madre che diventava così emozionata ed emozionante quando teneramente, eppur anche orgogliosamente, diceva "Sammenedette bbille mi". I ricordi - dice il poeta - vivono nelle stanze del cielo, "draghi di fuoco" che "ti tol-

di Rosanna Colonnelli

gono il respiro", mentre "l'immagine sfocandosi si sgrana". Ricordi dunque, divagazioni, pensieri: in realtà che cosa si prova, che cosa ci si aspetta di trovare quando si torna - seppur infrequentemente - a "casa"? Si sa, il tema del ritorno, reale o metaforico, da Ulisse a Rossella O'Hara, da Omero a Foscolo, è "scivoloso", in quanto spesso scivola via dalle intenzioni originarie, vive di vita propria, imbrocca rivoli imprevisi ed imprevedibili, sconosciuti, si alimenta di sguardi da lontano che possono suggerire impressioni sbagliate; tuttavia ad avere la meglio è sempre la "sambenedettesità". E' questa uno stato d'animo tanto cantato da mio padre il quale, peraltro, ne vedeva la fiamma tenuta viva nel "focolare" del Circolo dei Sambenedettesi, così come recita la sua dedica in *Smarremè lu ferre*.



SAMMENEDETTE MMINE

Sammenedette jè ndua so nate, jè stu paèse mmine, lu sò sempre amate, da frechéne, fantèlle e da spesate. Jé, sempre jècche so vessòte, a mmè stu paèse mm' à sempre piacjòte.

Llù bbille dialètte che ccjavì, peccate che nze sente ppiò, piane, piane, va a ffernè. Mòo nghe le dète se po' cuntà, lla puca ggente che lu sa parlà.

Atre defitte nen gne vède, jè perfètte pe chje ce véve, póre a cchje l' à vesetate, stu paèse la ffascenate:

Jé sò na Sammenedettèse, ce tinghe tante pe stù paèse, llù bbille dialètte che se v' à sperdènne, le puesije ce vinghe screvènne, nù lebreccjùle ce sò fatte e cchje l' à lètte, a remmaste suddesfatte.

Angòre de stu paèse ve vuje parlà. Ce se sta bbè, ccùse ce v' à mmancà, vède llù mare jò la reve, tótte undulate, llù bbille porte nghe lle barche culurate, lu pèsce fresche màje ci à mangate.

Lle verde palme, jò lla passeggiate, lla bbella funtane che sprozze l' aqua ate, la vede rellececa tott' argentate, i cjardenette de fjore, de totte i culore, de stù paèse nustre, tanta ggente se nammòre.

Je mme ce tròve tante bbè, che nù penzire me sò fatte venè, chèstare puesije che sò scrètte, Italiane e Dialètte, nne le vuje fa jé perse.

Le ppiò bbelle le sò capate, só stù descchette le so recetate, a cchjè fa piacere, le po' póre sendè, ce stà chèlle che fà póre bbè.

Ste puesije che sò repertate, jè totte lu vère, ne gnè mmentate...



Poesia tratta dal CD che Vittoria Giuliani, per i suoi 70 anni, si è regalata ed ha regalato alla città.

DOPOGUERRA: IL CONTRIBUTO LAVORATIVO DELLE SAMBENEDETTESI

di Nazarena Proserpi



Finita la guerra, la vita nel nostro paese riprese a camminare, a stento dapprima e man mano con maggiore energia. Le macerie lasciarono il posto alla ristrutturazione, le scuole riaprirono, il lavoro non mancava.

La gente, nonostante i lutti, rialzava la testa con orgoglio, l'innata sua serietà si stemperava nella speranza di una vita meno stentata e con migliori prospettive.

Reduci dallo sfollamento, ognuno aveva ripreso le sue mansioni, le barche già requisite erano tornate e i nostri pescatori andavano in mare con l'entusiasmo della gioventù, allettati dalla sicurezza di una pace duratura e dalla pescosità di un mare la cui fauna si era accresciuta notevolmente nei lunghi mesi di guerra.

Certamente l'Adriatico si presentava pieno di insidie infestato com'era dalle mine che gli alleati avevano disseminato per intralciare l'avanzata dei nemici. Ma i possibili pericoli non frenavano l'attivismo della nostra marineria: la pesca rendeva e l'ottimismo dominava.

Poi, in un giorno di dicembre del '44, all'alba di una domenica che nessuno avrebbe mai più dimenticata, un potente botto sconvolse la città e otto famiglie furono investite dalla furia della disperazione: una mina incappata nella rete e trainata fino all'imboccatura del porto era scoppiata distruggendo il motopeschereccio e le otto

giovani vite dell'equipaggio. Otto famiglie senza più uomini in casa.

Nella mia si rimase in nove donne: mia nonna, mia madre con le sue tre bimbe - la quarta avrebbe visto la luce dopo cinque mesi dalla disgrazia -, le mie due zie, una delle quali con la piccola figlia.

Quattro adulte e cinque bambine orfane di padre. Avevamo perso tre uomini e il capitale.

Fu allora che le mie zie, educate alle arti femminili tradizionali come a quei tempi si usava in tutte le famiglie, misero a frutto la loro capacità di cucito e divennero brave sartre.

Mia madre, aiutata dalla nonna, pensava alla casa: la spesa, la cucina, le pulizie... Inoltre lavorava le reti per una delle aziende locali che davano lavoro ad una moltitudine di donne del paese e dintorni. Le donne infatti, per incrementare il reddito di casa, si dedicarono alla lavorazione delle reti che la nostra flottiglia, sempre più numerosa, usava nelle battute di pesca.

In ogni casa che non fosse più che benestante si vedevano reti ammucchiate sulle sedie e donne che, velocissime, con spago linguetta e morello, le accrescevano di giorno in giorno fino alla lunghezza richiesta. Le misuravano a braccia e ogni bracciata era un "passo". Lo spago disposto a matasse - i fezzule - veniva dipanato con "lu mpanatòre" per riempire le "lenguette". Il suo spessore variava a seconda dei pezzi da confezionare. I vari pezzi finiti venivano riportati al datore di lavoro che li assemblava per confezionare le reti.

La paga, considerate le centinaia di ore lavorative impiegate, non era alta, ma consentiva alle madri di famiglia di usare in modo redditizio il tempo libero. La fatica che l'attività richiedeva si protraeva fino a mezzanotte e oltre, ma non ci si lamentava perché era una grande risorsa per tutti. Inoltre, nelle buone giornate si lavorava all'aperto e le vie del paese divenivano laboratori: davanti ad ogni casa, in ogni contrada, la donna seduta si dava da fare

alacrememente di braccia, tirava il lembo della rete sporgente dalla spalliera della sedia davanti a sé, con in mano il morello su cui intrecciava lo spago della linguetta per formare le maglie.

A migliaia si componevano le maglie, mentre la mente elaborava progetti; con gli occhi si sorvegliavano i figli che giocavano per la strada, talvolta si colloquiava con le vicine o si cantavano allegramente le canzoni in voga.

E così le donne sambenedettesi reggevano le famiglie: retare, sartre, magliaie, lavandaie, ricamatrici, pescivendole...

Le loro attività consentivano l'accrescimento della ricchezza locale e una frequenza regolare delle scuole, in previsione di un migliore avvenire per i figli, impensabile nei decenni precedenti. E l'orgoglio per il benessere raggiunto trasformò la nostra società che cominciò a guardarsi intorno e a badare anche al superfluo.

Crebbe il numero delle case ben arredate e col tempo numerose famiglie poterono acquistare l'appartamento il cui costo era abbordabile.

Grossi palazzi furono costruiti al di là dell'Albula e tanta gente abbandonò le scomode abitazioni del centro storico per trasferirsi altrove.

La città migliorò il tenore di vita in ogni campo, ma nello stesso tempo le famiglie allontanarono i figli dai lavori legati al mare; la nostra marineria così florida e ricca di natanti venne perdendo la sua importanza, la flottiglia si assottigliò sempre più e perse il primato nel campo della pesca in Italia.

La generazione delle donne-retare tramontò quando nuove aziende cominciarono a produrre reti industriali.

Ma i figli, grintosi, si dedicarono ai lavori conseguenti agli studi effettuati che interessavano principalmente il terziario e il settore del turismo, su cui ormai la nostra città aveva cominciato ad incentrare la maggior parte delle sue risorse e delle sue attività.



RoMaCar s.r.l. • Via C. e L. Gabrielli 140 • Centralino 0735.76071 • Fax 0735.760729
Via Mamiani 3 • Servizio Assistenziale 0735.760740 • Magazzino Ricambi 0735.760750



MACCHINE NUOVE E USATE
ASSISTENZA TECNICA
UTENSILERIE
STRUMENTAZIONI

Strada Prov.le Bonifica - 64010 Colonnella - Te - Italy
Tel. 0861 700275 - 0735 59591
www.medorimacchine.it



pneumatica - oleodinamica - trasmissioni - automazioni



PORTO D'ASCOLI - ITALY
www.tecnoforniture.it





In memoria di Luigi Patrizi

di Nazzareno Torquati



Il gruppetto di curiosi che in una fredda mattina d'inverno del 1956 si era formato intorno a Luigi che si dava da fare intorno ad una betoniera rimase a bocca aperta quando vide uscire dopo pochi minuti di funzionamento polpi perfettamente turgidi ed arricciati.

Il fatto aveva del miracoloso perché lo stesso risultato si riusciva ad ottenerlo dopo un'ora di lavoro girando un bastone dentro un secchione pieno di polpi.

L'intuito geniale di Luigi Patrizi cominciava a pronunciarsi e si sviluppò dopo poche settimane con la costruzione della prima cella frigorifera sottozero costruita insieme e con la complicità di Antonio Marchigiani che successivamente le collocò nelle sue imbarcazioni vista la pesca miracolosa nelle acque marocchine.

Nasceva l'industria italiana di lavorazione dei prodotti ittici freschi e congelati e del suo indotto. La betoniera nata per uso edile fu immediatamente cooptata per uso alimentare e i Fratelli Sciarra ne costruirono un prototipo in acciaio che ebbe un successo strepitoso che ancora oggi continua.

In quegli anni il mare Adriatico era pescosissimo e la flottiglia sambenedettese era da primato, perché era stata la più sollecita nel costruire nuovi pescherecci e a formare professionalmente gli equipaggi, ad attivare il Mercato Ittico comunale e a cercare e trovare i migliori mercati di sbocco grazie ad una generazione di giovani e rampanti commercianti fortemente motivati.

Nemmeno un chilo di pesce andava invenduto, tutto trovava collocazione sia nei mercati nazionali che nella nascente attività alberghiera e ristorativa che andava anno dopo anno sostituendosi alle vecchie cantine e trattorie.

Nel settore ittico così come nell'ortofrutta e nelle costruzioni edili ed in generale in tutta la città, sussisteva un entusiasmo sociale che in forza dei continui successi economici portava a pensare sempre più in grande, a non essere appagati dal notevole livello di vita raggiunto grazie ad una equa distribuzione della ricchezza prodotta, che fece fare un epocale balzo in avanti a classi sociali prima afflitte dalla miseria che passarono a vivere dalle catapecchie senza servizi igienici in comodi appartamenti.

Questo spirito di avventura, questa voglia di osare e di sfidare il rischio portò alla nascita della pesca oceanica e convinse Luigi Patrizi a dedicarsi alla nuova realtà dei prodotti ittici congelati fondando la società Esca.

Consapevole dell'enorme risorsa rappresentata dai banchi millenari delle vongole della nostra costa studiò il sistema della sua cottura e surgelazione e vendita nei primi supermercati che in nord Italia iniziavano ad aprire sulla falsa riga di quelli americani.

Con questa intuizione diede il via alla pesca industriale delle vongole, prima esercitata da poche imbarcazioni con il sistema manuale.

Attività che per oltre venti anni ha dato lavoro e prosperità a centinaia di pescatori ed addetti del suo indotto e che oggi si è quasi azzerata per colpa di una mancata programmazione.

Con il ritorno in porto dei pescherecci oceanici ecco che il genio di Luigi Patrizi viene nuovamente fuori inventandosi, anticipando le esigenze dei moderni consumatori, delle referen-

ze di prodotti ittici surgelati pronti alla cottura come i misti per il risotto, le zuppe, le frittiture e gli antipasti.

Costituendo così un repertorio di prodotti che ancora oggi sono patrimonio di decine di aziende e che sono presenti in tutti i supermercati nazionali ed esteri.

Indubbiamente un genio, Luigi Patrizi, un genio popolare, un grande innovatore che nonostante il successo economico ottenuto nella vita ha mantenuto la sua semplicità e generosità nei confronti di tutti, mai mettendosi in mostra o partecipando ad eventi mondani.

Per i sambenedettesi è una grande perdita e i tanti che lo hanno conosciuto, amato ed apprezzato gli porteranno eterna gratitudine.

La vita Luigi Patrizi

Nato a San Benedetto il 5 agosto 1918, all'età di 13 anni restò orfano del padre Giuseppe, bracciante di mare colpito da una bronco polmonite fulminante causata nella fase di ritiro delle ancore delle lancette in mezzo ad una bufera di neve. Luigi si caricò così giovane della responsabilità di mantenere la madre e le tre sorelle lavorando come operaio al locale mercato ittico dal mattino presto fino alla sera per 5 lire alla settimana. Arruolato nell'esercito fu avviato al fronte e preso prigioniero dagli inglesi nel novembre del 1942 dopo la disfatta dell'Afrika Korps nella seconda battaglia di El Alamein.

Trascorse i tre anni di prigionia sotto gli inglesi prima a Bengasi e poi in Palestina nella costruzione di case in legno dei primi insediamenti israeliani.

Nel 1946 finita la guerra venne rimpatriato con l'incrociatore Giuseppe Garibaldi e a causa di una fortissima tempesta rischiò il naufragio.

Al suo ritorno decise di iniziare l'attività di commerciante di pesce al mercato ittico, e le forniture erano rivolte, oltre che ad alberghi e ristoranti, anche ai mercati di Roma e Milano.

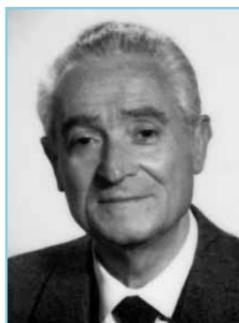
Nel 1956 iniziò a dedicarsi alla nascente industria di lavorazione di prodotti ittici congelati mettendo a punto tecniche di lavorazione innovative.

Nel 1960 decise di donare l'intera attività del commercio ittico all'ingrosso ai quattro nipoti F.lli Trevisani per intraprendere l'attività industriale fondando la società ESCA mettendo a punto linee di lavorazione sempre più automatizzate ed organizzando una rete commerciale capillare in tutta Italia.

Nel 1967 fu nominato dalla Repubblica Italiana Cavaliere del lavoro.

Nel 1986 l'attività industriale della Esca fu trasferita da alcuni laboratori situati nei pressi del porto in un moderno ed efficiente stabilimento nella zona industriale di Controguerra

Da diversi anni benché sempre presente in azienda aveva delegato ai propri figli Giuseppe e Patrizio il compito di consolidare e sviluppare l'attività.



La scomparsa di un sambenedettese verace, il professore Luigi Sabatini

di Tito Pasqualetti

Forse l'epigrafe più rispondente alla vita e al carattere del prof. Luigi Sabatini è stata scritta da Margherita Yourcenar nel suo celebre libro *Le memorie di*

Adriano. A proposito di un suo tribuno, l'imperatore romano scrisse: "Ha tutte le qualità che si desiderano in un uomo; anzi, saranno proprio le sue virtù a impedirgli, finché vivrà, di passare in prima fila... uno di quegli esseri il cui destino è la dedizione: amare, servire." Uomo del secondo gradino per libera scelta, per la profonda convinzione che l'apparire fra i primi non ha nulla a che fare con l'intima soddisfazione di essere utile agli altri, e questa la si prova da qualunque posizione, meglio, però, da quella defilata, quasi umbratile.

Il prof. Luigi Sabatini è stato docente di matematica, prima nell'Istituto Professionale di Stato per l'industria e l'artigianato (oggi I.P.S.I.A.), successivamente nella Scuola Media "Gabrielli" fino al pensionamento. Di lui potrebbero scrivere i numerosi discepoli, da cui è stato costantemente stimato ed amato, i colleghi con i quali la collaborazione era totale, serena e spontanea, potrebbero testimoniare i presidi Antonio Guastaferrò e Nelson Rossi, di cui nei due istituti è stato scrupoloso consigliere ed amico.

Non appariva e non voleva apparire. Forse nessuno dei lettori sa che Sabatini faceva parte dell'esiguo drappello di "volenterosi" che nel 1962 si recò a Roma, al Ministero della Pubblica Istruzione, per chiedere e ottenere con rapidità inconsueta l'istituzione di due scuole, l'Istituto Professionale e il Liceo classico. Una data e un'iniziativa che segnano l'inizio di un nuovo percorso per la scuola, la

cultura, il lavoro e le professioni in una città fino a quel tempo in deplorabile ritardo. Si pensi che a guidare quel drappello di giovani professionisti c'era l'anziano Sindaco di S. Benedetto, dott. Ciacciarelli, convinto dell'utilità della promozione scolastica nei due distinti settori, professionale e umanistico. Pochi sanno che del primo Istituto il prof. Sabatini è stato fin dall'istituzione e per molti anni l'esemplare e insostituibile collaboratore del Preside in varie funzioni oltre che docente esemplare.

Per una dote naturale sapeva stemperare attriti, superare difficoltà, trovare le soluzioni ai problemi scolastici, allora particolarmente spinosi; il suo sorriso, la sua pazienza, una sua battuta, il suo silenzio erano più utili di qualsiasi caloroso intervento.

Sembrava nato per insegnare, per formare e per educare i giovani. L'esperienza gli veniva da lontano: da quando studente e laureato era

attivo promotore dell'Azione cattolica parrocchiale e diocesana, componente del Comitato civico, consigliere sezionale del Partito della Democrazia cristiana, barelliere dell'UNITALSI, silenzioso cooperatore della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Al servizio degli altri, senza nulla chiedere, anzi sempre disposto a dare tempo e fatica.

Legato alla famiglia d'origine, di salde e solide ascendenze marinare, il padre Pietro ha trasmesso al nipote Pietro l'ardire e la passione per la navigazione mediterranea e oceanica, egli stesso marito e padre esemplare, come esemplare è stata la sua condotta di cittadino e di docente. Un vero modello, se questo termine si può ancora usare. Un socio del Circolo dei Sambenedettesi, un fedele lettore fino agli ultimi giorni del nostro periodico.

Addio, Luigi.

PAESE ALTO

Si riparte da € 764 mila! di Patrizia Logiaco

Grazie all'impegno dell'Assessore Canducci, l'Amministrazione ha ottenuto questa consistente somma per il risanamento del "vecchio incasato". Chissà, poi, perché lo chiamano così! Sarà pure vecchio, ma è la nostra storia, il nucleo da cui ha avuto origine la città.

In realtà, pare che saranno necessari 6 (sei) milioni di euro (Oddio! E' anche difficile da scrivere...e pure da immaginare). Ma c'è tutto da rifare: fogne, condutture, strade, piazze, ripristino frane e quelle benedette grotte! Importantissime nell'epoca in cui vennero realizzate, odierna fonte di grande preoccupazione. Per la stabilità del nucleo storico è necessario consolidarle, recuperando quelle di interesse storico (come quella che passa sotto il Palazzo Piacentini) e riempiendo le altre.

E' tutto scritto, nero su bianco, nei vari studi che si sono susseguiti negli ultimi decenni...rimasti sulla carta! Mentre si susseguono i crolli! Un'impennata di operatività che fece ben sperare si ebbe alla fine degli anni novanta (nel secolo scorso!). Il 17 dicembre 1998, la società che coadiuvava i geologi incaricati dall'Amministrazione, presentò il suo studio in una conferenza stampa durata varie ore. Una montagna di elaborati e varie pagi-

ne di conclusione con l'elenco dei suggerimenti per le opere a breve, medio e lungo termine. Poi più nulla!

Ora l'Amministrazione ha ripreso il problema e dopo un passaggio nelle commissioni consiliari congiunte, il Consiglio Comunale ha votato la perimetrazione del Paese Alto che, valutato il rischio R4, ha consentito l'accesso ai fondi.

E si riparte da € 764 mila (o quello che rimarrà dopo... studi, consulenze, perizie ecc. ecc.). Questa somma è già nelle casse comunali, ma pare che il Sindaco abbia richiesto altri € 764 mila; chissà perché proprio € 764 mila, non è dato sapere, ma si potrebbe dare per scontato che, dovendo una cifra discendere da un'ipotesi di lavoro, qualcuno stia studiando, ma cosa non si sa.

Rimane il rischio 4, il massimo nella scala prevista dalla Regione. Allarmismo? No, sana valutazione dei fatti, registrati in tutti gli studi eseguiti, nei verbali delle commissioni consiliari e del Consiglio Comunale. Prevedere e prevenire è più salutare e meno dannoso, per tutti, che gestire l'emergenza.

Rimaniamo in fiduciosa attesa che arrivino gli ulteriori finanziamenti e che, intanto, si cominci a metter mano a fogne (ricordiamo che in via Case nuove la rete fognaria rotta ha anche comportato infiltrazioni nelle case, una delle quali risulta anche abbassata) e condutture d'acqua che aggravano la situazione delle grotte. Ma i problemi del Paese alto non si "limitano" a quelli "naturali", ci sono anche quelli giudiziari!

L'Amministrazione, epoca Martinelli, ha predisposto il piano del traffico, prevedendo una ZTL per il "vecchio incasato". L'Amministrazione, epoca Commissario, ha deliberato il suddetto piano del traffico. L'Amministrazione, epoca Gaspari, si ritrova alle prese con una causa intentata dal Consorzio Imprese Edili Picene, C.I.E.P., realizzatrice del parcheggio sotto il nuovo edificio scolastico del Paese alto, che contesta quel piano del traffico e chiede la risoluzione e il recesso dalla convenzione di utilizzo del parcheggio e l'accertamento del diritto all'indennizzo. Il 16 aprile, nella causa, giurerà il consulente tecnico d'ufficio che dovrà decidere se effettivamente il nuovo piano particolareggiato del traffico abbia comportato un mutamento delle condizioni e dei presupposti di fatto alla base dell'equilibrio economico finanziario della concessione. Non si sa quanto tempo sarà necessario al Consulente Tecnico d'ufficio per presentare la sua perizia, ma, nel frattempo, anche su questo versante, tutto resta fermo. E se poi si dovrà indennizzare il C.I.E.P. serviranno, presumibilmente, oltre 1 milione di euro! Ma in cassa ci sono solo € 764 mila che servono per studi, ricerche, consulenze, perizie e...fogne, infiltrazioni, grotte! E poi sembra ci sia una richiesta di ulteriori € 764 mila, sempre, forse, per fogne ecc. ecc. ecc.

E allora, per dirla con Massimo Troisi e Roberto Benigni, ma con un tocco di ottimismo: non ci resta che...attendere!

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

RACCOLTA DIFFERENZIATA



Con l'ultimo numero del BUM (Bollettino Ufficiale Municipale) l'Assessorato alle Politiche Ambientali ha lanciato l'iniziativa per realizzare, finalmente, la raccolta differenziata

sul tutto il territorio cittadino. Annesso al BUM è stato diffuso l'ECOBOLARIO che consiste in un variopinto e simpatico libretto, a guisa di rubrica telefonica, dove sono minutamente elencati tutti i rifiuti riciclabili. Accompagna questa elencazione una fascia cromatica di riferimento che indica il recipiente pubblico di accoglienza dei residui di cui disfarsi; sovente le fasce sono bicromatiche e richiedono un attimo di attenzione per essere ben interpretate. E' da dire inoltre che il libretto rivela una encomiabile volontà di essere utile ed esplicativo al massimo, per cui nella eccessiva ricerca di enunciare tutto ciò che è riciclabile finisce per essere ridondante e quindi di non facile consultazione, specie tra le persone poco abituate alla lettura delle istruzioni. Riteniamo che una semplificazione settoriata, raggruppata in quattro o cinque comparti (carta, cartone, vetro, plastica ed umido) sarebbe di più facile comprensione ed agevolerebbe una più diffusa ed attenta partecipazione delle famiglie. Potrebbe assolvere questa funzione un depliant illustrativo da inserire come inserto nel prossimo BUM.

VIA MENTANA



Finalmente qualcosa è stato fatto per il giardinetto di via Mentana, l'unico "polmone verde" di tutto il quartiere della Marina.

Bene le cinque piante messe a dimora in sostituzione di quelle che si erano seccate; molto bene, inoltre, la parziale piantumazione perimetrale delle piccole piante che isolano il giardino dall'adiacente marciapiede, per cui non si comprende perché non sia stata completata. Infatti la parte a sud, quella che confina con i quattro posti macchina, è rimasta rasa ed è pascolo incontrastato di frotte di piccioni a cui qualcuno, nonostante il divieto comunale, continua a dar da mangiare provocando "lenzuolate"

di sterco che insozzano il marciapiede. Vogliamo sperare che la piantumazione venga completata e che il giardino possa divenire un'oasi di riposo e di aggregazione.

LE STRISCE BLU



Recentemente le strade della Marina sono state oggetto di una più controllata disciplina di parcheggio mediante l'istituzione delle cosiddette "strisce blu". Tutto sommato i residenti, dopo i primi comprensibili malumori, hanno finito per accettare l'imposizione, sperando che, a fronte del nuovo balzello, ci si decida finalmente a porre mano ai disastrosi marciapiedi in molti tratti

LA CIRCONVALLAZIONE

assolutamente impraticabili. Anche le strade avrebbero bisogno di manutenzione. L'accampata insufficienza di risorse finanziarie trova poca credibilità nell'opinione pubblica quando viene a conoscenza di spese talvolta evanescenti o clientelari.

Mesi or sono ci eravamo rallegrati nell'apprendere che il quasi quarantennale problema della circoscrizione stava per essere risolto grazie anche all'intervento dell'Amministrazione Provinciale. Vi è stato un progetto di massima finanziato dalla Fondazione della Cassa di Risparmio che è giusto e doveroso ringraziare, ma ad esso non ha fatto seguito alcuna ulteriore iniziativa, anzi, stando a notizie giornalistiche, gli annunciati stanziamenti sono stati ridotti e naturalmente dirottati per altri lidi dove l'egocentrismo regionale-anconetano ha maggiori interessi. Anche in questo caso San Benedetto paga per il suo scarso peso politico nelle sedi dove vengono manovrate le risorse finanziarie.

LE BALAUSTRATE SBALISTRATE

E' giusto registrare che finalmente dopo molti mesi di at-



sa, la balaustra a sud di viale Buozi, situata in prossimità delle "Bambinopoli", è stata in questi giorni riparata. Vorremmo segnalare che anche altre balaustre situate sul lungomare nord, in prossimità della "Medusa", avrebbero necessità di essere riparate, specie quelle ubicate nelle brevi rampe di accesso alle spiagge libere, dove i piccoli piloni di sostegno tra l'altro sono da tempo privi dei vasi a tazza in cemento.

Il travertino del ponte sull'Albula è in più punti mancante ed in altri quasi cadente al pari di alcune delle lunghe fioriere che sono inserite nelle piccole arcate.

LE FONTANE

Che tristezza! Non siamo proprio fortunati: nessuna delle fontane che dovrebbero adornare con i loro flussi le piazze della nostra città, è funzionante. Si salva solo quel-



la della Rotonda Giorgini, forse perché l'abbiamo ereditata dai nostri nonni. Ma quelle più recenti, costruite in epoche in cui la tecnologia ha subito notevoli progressi, sono assolutamente carenti. Infatti quella di piazza Matteotti da tempo non getta più acqua dalla colonna centrale e dai piatti che la cingono; inoltre i quattro angioletti situati agli angoli sono completamente ossidati.

La fontana di Piazza Nardone non ha mai funzionato e spicca per la sua aridità. Va a finire che sarà riempita di terra come quelle del Municipio, dell'ex Pretura e dei giardini della Pineta.

E' un modo comodo e sbrigativo per togliere di mezzo impegni che non siamo in grado di sostenere...

LA TAC

Sin dal mese di giugno del 2006 è iniziata la procedura per dotare il nostro Ospedale Civile di una nuova TAC. Ebbene, si avvicina la scadenza dei due anni e non ancora si riesce ad ottenerne l'acquisto, pur in presenza di un cospicuo finanziamento della fondazione della Cassa di Risparmio e della dichiarata disponibilità economica dell'ASUR. Frattanto i nostri concittadini che hanno necessità di usufruire in tempi brevi del servizio sono costretti

ad emigrare nel vicino Abruzzo, a meno che, naturalmente, non si decidano a pagarlo di tasca propria perché allora è quasi immediato.

Non vi sembra che questo andazzo debba essere riformato e debba avere la precedenza sull'orario di apertura dei barbieri o sulle licenze dei tassinarì???

LE MURA OLTRAGGIATE

Assistiamo quasi giornalmente al diffondersi sulla mura degli edifici della nostra città di scritte con frasi sconnesse, demenziali ed oscene, sovente accompagnate da scarabocchi e simboli vandalici. Sebbene il fenomeno sia ormai da tempo denunciato non vi è traccia di contenimento, anzi l'incremento quasi costante si registra specie nelle case di recente restaurate.

Tale incontrastato fenomeno involgarisce l'aspetto ambientale della nostra città e necessita di provvedimenti adeguati atti ad arginare e reprimere un malcostume degenerativo che punisce l'inera comunità.

"VALE E TINO"

Il 14 Febbraio, giorno di San Valentino, è stato inaugurato in Piazza Cesare Battisti, in fondo alla Via XX Settembre, un piccolo monumento a VALE e TINO costituito da una variopinta figura di una elegante coppia danzante messa in risalto, la sera, da una festosa luminescenza che si irradia nello scintillio trasparente in vetrofania con visibilità bifacciale. E' un evidente invito alla gioia ed all'amore anche se la realizzazione segue l'andazzo commerciale delle insegne pubblicitarie.

Quel che disturba e che viene rimarcato con molta convinzione è l'infelice collocazione del monumento posto in una zona che ha una precisa caratteristica ambientale tesa a rispettare la fisionomia originale lasciata dai nostri padri e che per effetto della recente mutata pavimentazione si è maggiormente valorizzata.

Per la simbologia ed il significato dell'opera che esprime un aspetto gioioso della vita, meglio sarebbe stato installarla in un luogo più adatto ad accogliere e favorire aggregazioni di giovanili divertimenti.

Vibre



LE GRAFICHE MARTINTYPE FESTEGGIANO LA TRENTENNALE ATTIVITÀ di Ugo Marinangeli



Nel 1977 due giovani sambenedettesi, Giuseppe Damiani e Giuliano Leli, costituivano la MARTINTYPE Snc. tesa a svolgere un suo ruolo nel campo tipografico in un periodo nel quale la stampa avveniva ancora prevalentemente con caratteri di piombo.

Il notevole impegno profuso portava, dopo poco tempo, alla nascita della TIPOLITOGRAFIA MARTINTYPE che, anticipando i tempi della successiva rivoluzione tecnica, introduceva la stampa litografica.

La passione e la qualità della lavorazione determinavano un ottimo rapporto con le aziende e le istituzioni, nonostante i mezzi ancora limitati dell'esordio.

Quando nel 1994 l'azienda si trasferiva in territorio di Colonnella (Teramo), l'affermazione era ormai consolidata anche per l'utilizzazione di nuove macchine ed attrezzature che consentivano di ampliare e completare il servizio rivolto alle aziende.

L'avvento del computer e l'introduzione di uno schema di realizzazione interno degli impianti da stampa in pellicola consen-

tivano una linea di sviluppo notevole tale da corrispondere alle esigenze di un mercato in pieno fermento.

Ed il progresso proseguiva: negli anni '90 la Martintype, fra le prime in Italia, realizzava un impianto che permetteva di incidere direttamente le lastre di stampa bypassando la pellicola fotografica ed aprendo le porte al flusso di dati digitali.

Nel 1995 l'azienda si spostava nell'attuale sede lungo la Strada Bonifica del Tronto al Km. 1.800 in territorio sempre del Comune di Colonnella con una struttura capace di ospitare le nuove macchine da stampa a 5 colori contemporanei, con vernici di rifinitura e comandi computerizzati.

E continuava la trasformazione: nel 2000 veniva introdotta la stampa digitale: nel 2003 veniva aggiunto il sistema di archiviazione automatico dei dati grafici digitali e nel 2004 si aveva l'inserimento di una nuova linea di piegatura e cucitura.

Attualmente l'azienda, sempre gestita dai due coraggiosi imprenditori sambenedettesi Giuseppe Damiani e Giuliano Leli, prosegue nella sua notevole attività con un sistema di gestione controllato e certificato che ha realizzato un consolidato e ricambiato rapporto di fiducia con i propri clienti.

Le Grafiche Martintype hanno voluto festeggiare a Gennaio il

Trentennale della loro intensa attività con la mostra della 24enne artista sambenedettese Paola Angelini, studentessa dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e la presentazione del volume "Case di terra" di Pasquale Rasicci da parte della Casa Editrice "Marte". La mostra, curata dal responsabile artistico dell'ARTinTYPE, Antonio M. Cetta, è la prosecuzione di un progetto no profit che dal 2005 "ARTinTYPE" promanazione artistica della Martintype e diretta dal figlio di Giuseppe Damiani, Enrico, si prefigge di valorizzare e lanciare nuovi artisti che frequentano le Accademie di Belle Arti italiane.

All'incontro per i festeggiamenti, svoltisi presso un Hotel di Colli del Tronto, hanno partecipato numerosi amici, clienti ed estimatori che hanno voluto dimostrare stima ed affetto a Giuseppe Damiani e Giuliano Leli, un po' commossi per tale sincera manifestazione di sentimenti.



ISCAR Fusi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da Incrocio SS 16



La pietraia dei poeti

di Silvano Piza

L'evento vuol mettere in evidenza le personalità artistiche presenti nel territorio piceno dalla pittura alla scultura, dal teatro alla danza, dalla scrittura alla musica. Nel Museo Pietraia dei Poeti sarà esposta un'opera rappresentativa dell'iter di ogni singolo artista dal 17 al 31 maggio e nel giorno stesso dell'inaugurazione avrà luogo una pomeridiana nella quale gli artisti-attori-musicisti-scrittori si esibiranno nelle proprie performances. La collettiva sarà espressione ed analisi dei partecipanti e conferirà risalto alla comunicazione di ogni singolo e all'universo di relazioni che l'arte può istituire con la propria cittadinanza. Il servizio culturale e la finalità didattica saranno palestra dell'esposizione, il luogo dove la convivenza tra molteplici arti cercherà di portare all'individuazione di un modello di valore pubblico. La collettiva vuol tracciare quindi un itinerario nel campo della storia e del costume locale contemporaneo, stimolando una formazione storica e critica della cultura dei visitatori.

L'Istituto Statale d'Arte di Ancona, il Museo Tattile Statale Omero e l'ARISM (Associazione Regionale Insegnanti Specializzati delle Marche), promuovono la III manifestazione "Arte Insieme", nel periodo 15 - 31 maggio 2008.

La III manifestazione, che segue la I del 2003 e la II del 2005, prevede diverse iniziative ad Ancona e in alcune località della nostra Regione e vuole richiamare l'attenzione sulle questioni dell'integrazione scolastica e sociale delle persone svantaggiate per condizione psico-fisica, socio-economica e per provenienza da culture altre, all'insegna dello slogan "cultura e culture senza barriere".

L'attenzione, di fatto, è posta sull'importanza della cultura e dell'espressione artistica come risorse per l'educazione e la crescita personale di tutti ed in particolare delle persone con esigenze speciali e pertanto sulle problematiche inerenti l'accessibilità al patrimonio culturale e museale. Le diverse iniziative, come quelle già attuate nelle manifestazioni precedenti, vedono come protagonisti principali i giovani, per un coinvolgimento attivo rispetto alle importanti questioni trattate. Il veicolo fondante diventa l'arte con i suoi diversi linguaggi, capaci di costruire nuove consapevolezze attraverso le emozioni e superare ogni tipo di barriera tra le generazioni, tra le culture e ogni forma di diversità. L'iniziativa, pertanto, vuole proporsi, con una cadenza biennale, quale riferimento per la nostra Regione sui temi trattati e vuole promuovere e favorire una fattiva collaborazione tra i diversi soggetti che operano per tali finalità.

patrimonio culturale e museale.

Le diverse iniziative, come quelle già attuate nelle manifestazioni precedenti, vedono come protagonisti principali i giovani, per un coinvolgimento attivo rispetto alle importanti questioni trattate. Il veicolo fondante diventa l'arte con i suoi diversi linguaggi, capaci di costruire nuove consapevolezze attraverso le emozioni e superare ogni tipo di barriera tra le generazioni, tra le culture e ogni forma di diversità.

L'iniziativa, pertanto, vuole proporsi, con una cadenza biennale, quale riferimento per la nostra Regione sui temi trattati e vuole promuovere e favorire una fattiva collaborazione tra i diversi soggetti che operano per tali finalità.

"Tipografi e periodici Piceni"

Una nuova pubblicazione dell'Archeoclub locale

È stato presentato, nei giorni passati, un nuovo libro tratto dal materiale del "Fondo Traini". Ci ripromettiamo di pubblicare ampia recensione nel prossimo numero de *Lu Campanò*, desiderando fare doverosa memoria dell'indimenticabile ed impareggiabile nostro Direttore, morto il 4 marzo 2002. Intanto abbiamo pensato di proporre il nuovo lavoro di Giuseppe Merlini, giovane storico e nostro socio, attingendo alla nota introduttiva di Natalia Tizi, la quale inizia la sua presentazione con un ricordo di Novemi Traini

"Era un uomo colto ed appassionato, esponente di quella generazione erudita che ha speso spesso un'esistenza intera nell'esame di reperti archeologici, nelle acquisizioni librerie ed antiquarie, nella ricerca e nello studio di documenti che testimoniano di quanto, nel corso del tempo, ha contribuito a costruire la storia e la cultura, con particolare riguardo al nostro territorio..."

"... L'approccio preliminare - nella stesura del nuovo libro - è stato "cartaceo" e si è avvalso della certosina ricerca su strumenti tradizionali in base a quanto indicato nell'opera tardo ottocentesca "L'istruzione nella Provincia di Ascoli Piceno dai tempi antichi ai più recenti" del Prof. Giuseppe Castelli. L'autore indica presso la locale Società Operaia di Mutuo Soccorso l'istituzione della prima tipografia sambenedettese, i cui frutti sono *L'Albula* e *Il Faro*; attività che viene gestita dallo stampatore ascolano Federico Orazi.

Giuseppe Merlini ha dunque iniziato la sua ricognizione dalla documentazione - depositata presso l'Archivio Storico Comunale di San Benedetto - della Società Operaia di Mutuo Soccorso, setac-

ciando successivamente tutti gli atti deliberativi del Consiglio Comunale.

È passato poi, seguendo il corso del trasferimento di sede, ad indagare le fonti ascolane, svolgendo il rapporto che l'Orazi aveva avuto con la rinomata tipografia Cardì. Ancora, seguendo l'infittirsi dei rapporti personali e professionali, così come emersi dalle molteplici risorse attinte, il nostro studioso è risalito allo stretto legame esistente tra i tipografi di Ascoli e Fermo e pertanto le indagini si sono allargate alle fonti fermane, ovvero alla Sezione di Archivio di Stato, a quella Arcivescovile e presso la Biblioteca civica "Romolo Spezioli".

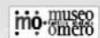
Ogni ricerca ha comportato un articolato lavoro di tipo anagrafico - perché è nell'ambito familiare che questa attività si sostiene e si alimenta - ed una ricerca di atti e di pubblicazioni che supportassero lo svolgersi delle vicende imprenditoriali nella loro concreta produttività tipografica.

Per quanto attiene ai periodici piceni, e in primo luogo a quelli sambenedettesi, essi sono stati consultati - a ricomposizione delle lacune e ad integrazione di quanto posseduto da Novemi Traini e da lui esplicitamente segnalato nella pubblicazione del 1986 - direttamente presso i diversi istituti culturali della Provincia, mentre gli introvabili sono stati, in alcuni casi, "recuperati" nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che, per effetto del deposito obbligatorio, ha l'obbligo di conservare quanto attenga significativamente alla produzione editoriale italiana a partire dal periodo unitario.

È stato necessario, a tale proposito, circoscrivere il campo di studio, che è stato convenzionalmente stabilito entro il 1950, perché negli anni Sessanta questo tipo di stampa periodica ha una crescita esponenziale che non sarebbe stato possibile contenere nei tempi di lavoro e, soprattutto, nell'economia complessiva del presente volume".



ARTEINSIEME
cultura e culture senza barriere
15 - 31 maggio 2008



DAL 15 AL 31 MAGGIO 2008

Iniziativa artistico-culturale dedicata ai giovani promossa in collaborazione con la Fondazione Pietraia dei Poeti di San Benedetto del Tronto.



"L'amare e lu doce", il nuovo CD de "I Menestrelli"

Dopo "Allegrot" e "Dicantoincanto" ecco "L'amare e lu doce", un viaggio dell'anima nella musica folkloristica picena, dalle colline al mare. Una raccolta di canti per dare "voce" e "memoria" a una tradizione canora ricca ed articolata, parte fondamentale di una cultura popolare che ci riporta alle nostre radici ed affiora ancora nei ricordi, ma che rischia di scomparire per sempre. Il CD è frutto di una ricerca paziente ed entusiasmante che ci ha portato ad ascoltare le voci divertite e commosse delle ultime "memorie viventi", e tra queste quella di uno straordinario suonatore di organetto che ci ha svelato una realtà umana incredibilmente lontana e diversa da quella attuale, evocando immagini di un mondo rurale ormai scomparso e facendoci rivivere con i suoni antichi del "du botte" i momenti di allegra socializzazione che erano le feste sull'aia. La bellezza della canzone sambenedettese è entrata nel nostro cuore grazie ai brani ricchi di sonorità anni '70 del Gruppo Laberinto e alla scoperta di antiche poesia-canzoni, a cui abbiamo voluto aggiungere una voce poetica di oggi.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691 www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

fastEdit

GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione

Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori

Giancarlo Brandimarti, Eleonora Camaioni,
Rosanna Colonnelli, Vittoria Giuliani, Patrizia Logiaco,
Ugo Marinangeli, Tito Pasqualetti, Pino Perotti,
Silvano Piza, Nazzarena Proserpi, Nazzareno Torquati.

Servizi fotografici

Foto Capriotti, Adriano Cellini, Franco Tozzi, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa
Fast Edit